

Tema

Come favorire l'uso della lingua 2 in classe
Comment favoriser l'usage de la langue cible en classe
Förderung der Zielsprache im Klassenzimmer
La promoziun da la lingua d'arriv en la stanza da scola

Introduzione

Le ragioni per stimolare l'uso della L2 in aula dovrebbero essere evidenti: è una ricca fonte di esposizione (*exposure*) alla lingua 2 e dà la possibilità agli allievi di usare la lingua per scopi comunicativi. Per favorire un apprendimento "orientato all'azione" (*Handlungsorientierter Fremdsprachenunterricht*), come prevede la maggior parte dei piani di formazione per le scuole, è evidentemente opportuno che il docente usi la L2.

L'idea di questo numero è nata presso l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno. Una parte della formazione dei futuri insegnanti di lingue è affidata ad una serie di incontri con i docenti di pratica professionale (DPP), dove vengono affrontati temi pertinenti alla formazione e alla pratica, tra i quali l'uso della lingua 2 in aula, un tema che viene affrontato ogni anno.

In generale si può dire che l'uso della L2 in aula è una pratica abbastanza diffusa nelle scuole ticinesi. I piani di formazione della scuola media e dei licei danno esplicitamente questa indicazione, e non ci risulta che questo principio venga mai messo in discussione nelle lezioni di francese, tedesco ed inglese.

Ciononostante, durante gli incontri citati, alcuni DPP hanno affermato che l'uso della L2 in aula è un'utopia proposta dai formatori ASP, ma che non è realizzabile durante le lezioni. In alcuni casi i nostri studenti sono stati messi in difficoltà dal fatto di dover tenere lezioni in classi dove il docente titolare usa troppo poco la lingua che insegna. Altri DPP invece hanno sostenuto con convinzione l'uso della L2 in aula. Abbiamo potuto constatare che per molti docenti l'uso della L2 è evidente nella stessa misura in cui non lo è per altri. I nostri studenti mostrano in genere grande impegno e disponibilità all'uso della L2 in aula, ma avvertono la mancanza di strategie per farlo in modo efficace.

Durante l'anno accademico 2007-2008 abbiamo altresì proposto il tema dell'uso della L2 in aula come tema di ricerca per il lavoro finale di diploma. Per questo progetto abbiamo messo loro a disposizione alcuni articoli tratti da varie riviste scientifiche, pubblicati negli Stati Uniti, in Canada o in Olanda e relativamente poco conosciuti in Svizzera. Vedendo il profitto che i nostri studenti ne hanno tratto, abbiamo invitato alcuni autori (Hermans-Nymark,

Einleitung

Die Gründe, die L2 im Fremdsprachenunterricht direkt zu benutzen, dürften klar sein: Es ist eine ausgezeichnete Gelegenheit, sich der Sprache auszusetzen und diese in kommunikativen Zusammenhängen zu gebrauchen. Um einen möglichst handlungsorientierten Unterricht zu gestalten, wie es in den meisten Lehrplänen heutzutage vorgesehen ist, erscheint es daher angezeigt, dass sich die Lehrenden weitestgehend der L2 bedienen.

Die Idee für das Thema dieser Ausgabe von BABYLONIA wurde an der PH Locarno geboren. Dort besteht nämlich ein Teil der Ausbildung für zukünftige Fremdsprachenlehrkräfte in thematischen Sitzungen mit den Lehrpersonen, bei denen sie ihr Praktikum absolvieren. Dabei wird die Rolle der Zielsprache im Unterricht jedes Jahr erneut diskutiert. Ganz allgemein kann man feststellen, dass die Benutzung der Zielsprache in den Tessiner Schulklassen ziemlich verbreitet ist. Die Lehrpläne für die Mittelschule und das Gymnasium weisen explizit darauf hin, und das Prinzip an sich wird selten hinterfragt.

Trotzdem haben einige Lehrpersonen in den gemeinsamen Sitzungen mit den StudentInnen erklärt, die systematische Verwendung der Zielsprache im Unterricht sei eine Utopie, die von den Ausbildern an der PH immer wieder verlangt werde, in der Praxis jedoch nicht durchführbar sei. In der Tat haben unsere StudentInnen während des Praktikums damit manchmal Schwierigkeiten, und zwar erwartungsgemäss bei SchülerInnen, die wenig oder gar nicht daran gewöhnt sind. Die meisten Lehrkräfte unterstützen indessen den Einsatz der Zielsprache, auch wenn es nicht immer leicht ist: Für einige scheint es ganz selbstverständlich, für andere offensichtlich (noch) nicht. Unsere StudentInnen sind gern bereit, in der Zielsprache zu kommunizieren; allerdings bedürfen sie dazu konkreter Strategien.

Im akademischen Jahr 2007-2008 haben wir die Verwendung der Zielsprache im Unterricht als Thema für die „action research“, die alle StudentInnen absolvieren müssen, vorgegeben. Zu diesem Zweck haben wir Berichte und Studien aus internationalen Zeitschriften aus den USA, Kanada und den Niederlanden, die in der Schweiz weniger bekannt oder zugänglich sind, ausgewählt. Da diese Artikel von den StudentInnen sehr geschätzt wurden, haben wir die Autoren (Hermans-Nymark, Warford, Edstrom und Turnbull) anschliessend um spezielle Beiträge für diese Nummer gebeten. Weiterhin werden die Ergebnisse eines dieser „action research“-Projekte von einer ehemaligen Studentin, Liliana Benecchi, referiert.

Über die Frage, in welchem Masse die Zielsprache als Unterrichtssprache verwendet wird, gibt es kaum zuverlässige Daten. Das hängt vielleicht mit dem Tabu-Charakter



Alexander Calder, Duck with Snake.

Warford, Edstrom e Turnbull) a scrivere un contributo per questo numero di *Babylonia*. Presentiamo anche il risultato di uno dei progetti di ricerca svolti all'ASP, autrice la studentessa Liliana Benecchi.

Sulla diffusione dell'uso della L2 in aula mancano studi sistematici, perché in questo ambito risulta difficile raccogliere dati affidabili. Questa carenza potrebbe però essere legata ad una sorta di tabù: un insegnante può avere la convinzione di dover utilizzare di più la L2 in aula e, per varie ragioni, non riuscire a farlo. Per raccogliere alcuni punti di vista autorevoli, abbiamo proposto un incontro agli esperti di lingue della scuola media in Ticino, per mettere a fuoco le ragioni per l'uso o il non uso della L2 in aula, mettendo a confronto le loro impressioni allo scopo di migliorare la situazione di quei docenti che fanno fatica a usarla.

L'uso della L2 in aula sembra anche legato a una cultura, un atteggiamento che prevale in un paese o in un istituto scolastico. I nostri studenti provenienti dall'Italia dicono spesso che l'uso della lingua straniera non è frequente nelle scuole, e nemmeno nelle facoltà di lettere degli atenei italiani.

In questo numero Laura Hermans-Nymark presenta le sue ricerche svolte nei Paesi Bassi, dove da anni l'uso della L2 in aula viene incoraggiato ma risulta di difficile realizzazione, come spiega nel suo contributo anche Erik Kwakernaak. Nel suo articolo, Mark Warford fa delle proposte nell'ambito della formazione dei docenti volte a migliorare l'uso della L2 in aula negli Stati Uniti. L'approccio di Anne Edstrom è centrato su un'analisi delle situazioni nelle quali l'uso della L2 sarebbe auspicabile e delle situazioni nelle quali sarebbe da preferire la L1 come mezzo di comunicazione nella classe di lingue. Miles Turnbull riferisce l'esperienza del Canada anglofono, indicando alcune strategie per stimolare l'uso del francese L2. Per concludere, abbiamo un contributo di Regula Stiefel Amans e Christine Greder-Specht, che riferisce di un'esperienza simile a quella di Locarno nel canton Sciaffusa, e infine quello dei colleghi dell'Alta Scuola Pedagogica di San Gallo sull'uso dell'"Hochdeutsch" nelle classi di L2 nella Svizzera tedesca. L'intervento di Mireille Venturelli, dal canto suo, presenta l'uso delle L2 in una classe di scuola alberghiera, con una vivace testimonianza di come questa pratica si può realizzare in un contesto plurilingue di tipo professionale.

Con il progetto dell'ASP di Locarno non abbiamo voluto mettere alla berlina i docenti che non usano la L2 in aula, ma piuttosto favorire una discussione aperta sull'opportunità e sulle potenzialità di un uso più frequente della L2 quale mezzo per ottimizzare il processo d'apprendimento delle lingue nella scuola. Speriamo che gli articoli in questo numero possano dare un contributo alla discussione, soprattutto per i docenti in formazione.

Giovanni Mascetti & Gé Stoks

des Problems zusammen: Lehrpersonen möchten die Zielsprache im Unterricht eigentlich systematisch einsetzen, schaffen es aber irgendwie nicht. Um angesichts dieser delikaten Situation dennoch zu Informationen zu gelangen, haben wir ein Treffen mit den ExpertInnen für Deutsch, Französisch und Englisch in den Tessiner Mittelschulen organisiert, mit ihnen die grundlegenden Probleme diskutiert sowie uns über mögliche Entwicklungen und Ideen zur Verbesserung der Lage ausgetauscht.

Die Benutzung der Zielsprache hat auch mit der Unterrichtskultur eines Landes oder einer Schule zu tun. So berichten z.B. StudentInnen aus Italien, dass die Fremdsprache dort in den Schulen nur selten gesprochen und sogar in Seminaren und Vorlesungen an den Philosophischen Fakultäten der Universität kaum verwendet wird. Dieser interkulturell interessante Aspekt wird in den Beiträgen aus den oben genannten Ländern deutlich. So zeigt Laura Hermans-Nymark in ihrer Forschungsarbeit aus den Niederlanden, dass der Gebrauch der Zielsprache dort schon seit vielen Jahren verlangt, aber anscheinend nur zögernd verwirklicht wird. Das bestätigt auch Kwakernaak in seiner nachfolgenden Betrachtung. Mark Warford macht Vorschläge, wie man schon in der Lehrerbildung die Weichen für eine stärkere Aktivierung der Zielsprache stellen kann, während es Anne Edstrom gelungen ist, mithilfe von Selbstbeobachtung und Unterrichtsanalysen herauszufinden, in welchen Situationen die Lernenden auf die Ziel- oder die Muttersprache zurückgreifen.

Anhand des Französischen im englischsprachigen Teil Kanadas zeigt Turnbull, welche Strategien den Einsatz der Fremdsprache begünstigen. Regula Stiefel Amans und Christine Greder-Specht beschreiben Erfahrungen aus der PH Schaffhausen, die denen aus Locarno durchaus ähnlich sind. Ergänzend dazu vergleichen Kollegen von der PH Sankt Gallen den Gebrauch des Hochdeutschen und der L2 in den Klassen der Deutschschweiz. Die Reihe der Erfahrungsberichte schliesst Mireille Venturelli ab, die die Lage in einem mehrsprachigen berufsspezifischen Kontext beleuchtet, wie er an der Scuola alberghiera in Bellinzona gegeben ist.

Mit dem Projekt der PH Locarno wollten wir keineswegs Lehrpersonen, die die Zielsprache in ihren Klassen nicht verwenden, an den Pranger stellen. Vielmehr wollten wir ein offenes Gedankenforum schaffen, in dem die Möglichkeiten für eine stärkere Benutzung der L2 im Unterricht reflektiert werden, um im Endeffekt den Fremdsprachenunterricht effizienter zu machen. Wir hoffen, dass die hier versammelten Vorschläge und Ideen zu einer breiteren Diskussion, vor allem in den Pädagogischen Hochschulen, anregen werden.

Giovanni Mascetti & Gé Stoks